

Ma non era né un cane basarlingo né un cane da cane. Il re era tutto  
suo. Si tuffava nella vasca e andava a caccia con i figli del giudice;  
scortava Maria e Alice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate  
mattutine o pomeriggiarie; e, nelle serate invernali, stava sdraiato ai  
piedi del giudice davanti al camino scoppiante della biblioteca. Si  
lasciava cavaicare dai nipotini del giudice o li faceva rotolare  
sull'erba, e sorvegliava i loro passi nelle loro avventurose escursioni  
alla fontana del cortile, alle scuderie e anche più in là, verso i prati e  
i cespugli. Andava deciso fra i segreti e ignorava Tito e Isabella nel modo  
più assoluto, perché era un re: un re di tutto ciò che camminava,  
strisciava o volava nella proprietà del giudice Bianco, compresi gli  
uomini.